

21/10/2018



L'Arena
L'Espresso di Economia e Politica

IL MONITO. Vincenzo Boccia parla al convegno dei giovani imprenditori a Capri: «Urliamo per il bene del nostro Paese»

Confindustria avvisa il governo «Deve correggere la manovra»

**Il ministro Savona: «L'Italia non corre alcun rischio default»
Il leader degli industriali avverte: «Lo spread è come una tassa»**

ROMA

La scure di Moody's sul rating dell'Italia, ad un passo dal livello «spazzatura», e la lettera di richiamo della Commissione europea devono portare il governo «evidentemente a correggere» la manovra, puntando più risorse sulla crescita: è possibile, «si può correggere, ma i tempi sono stretti». Questa è la sfida che il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, indica all'indomani del declassamento deciso dall'agenzia di rating. Lo fa parlando dal convegno dei giovani imprenditori a Capri che rivendicano i toni usati sul governo: «Gridiamo per il Paese».

Ospite d'onore è il ministro degli Affari europei, Paolo Savona. Che dal palco manda un messaggio di rassicurazione, rivolto al Paese, alle istituzioni europee e ai mercati: il debito pubblico italiano è «assolutamente solvibile», non c'è alcun rischio default. Savona crede nella ricetta basata sulla crescita, che può essere lanciata dalla «riattivazione degli investimenti»:



Paolo Savona

tanto che, «se riusciamo a fare questo, possiamo crescere benissimo al 2 e al 3%», sostiene il ministro che spiega di aver votato la manovra «a condizione che venga verificata ogni trimestre per leggere cosa accade intorno a noi» e per evitare che si proceda come se la legge di bilancio avesse un pilota automatico.

La crescita è la parola chiave anche per gli industriali: se si usano le risorse «solo per fare deficit e debito strutturale» avverte Boccia, «la



Vincenzo Boccia, presidente nazionale di Confindustria

partita è persa». Invece, questo esecutivo «deve fare propria una sfida: quella che attraverso la crescita si può sfiorare e anche di un punto il rapporto deficit/Pil». Attraverso la crescita, rimarca ancora, «si rende sostenibile la manovra e si gioca anche la credibilità del governo».

Il leader degli industriali torna anche su alcune misure specifiche della prossima legge di bilancio Lega-M5S, come il reddito di cittadinanza che «non può essere un

sussidio», dice criticando anche la sua architettura: «Un giovane che può rinunciare a tre proposte di lavoro? Impossibile in un Sud dove se ne arriva già solo una è un miracolo». Il percorso delineato da Boccia ha un obiettivo chiaro ma ha «tempi stretti», incalza, visti i giudizi delle agenzie di rating, la risposta che l'Italia deve inviare a Bruxelles e la definizione finale della manovra: «Non si può aspettare, bisogna agire, reagire, anticipare», avverte.

E c'è la spada di Damocle dello spread, la cui corsa venerdì è arrivata a superare quota 340 punti per poi ripiegare: «Tensioni e ansie sui mercati poi vengono addosso a noi» avverte ancora Boccia. «Lunedì mattina si riaprono le fabbriche e lo spread che aumenta diventa un problema di tasso di interesse delle imprese e delle famiglie italiane: lo spread è una tassa indiretta». Un peggioramento dello spread non può che «peggiore la crescita», dice Savona, che si dice certo «che abbiamo un'industria esportatrice talmente solida che siamo in grado di far fronte a tutti i nostri impegni».

Oltre a escludere un rischio default per l'Italia, il ministro sostiene anche che non vi sia «alcuna probabilità che incorra in un cosiddetto rischio di denominazione, cioè di rifiutare l'euro come denominazione del suo debito. Se accadrà, sarà per motivi esterni al Paese». Il rapporto tra imprenditori e governo è di certo uno dei temi che ha fatto di sfondo al convegno di Capri. Il leader dei giovani imprenditori, Alessio Rossi, ha fatto cenno a «messaggi arrivati dal governo sull'opportunità dei toni usati da Confindustria». La risposta è stata che «gli imprenditori quando alzano la voce è perché hanno a cuore le loro imprese e il loro Paese». •

LA NORMA. Approda alla Corte costituzionale il ricorso presentato nel 2014 da Fdi-An: il limite potrebbe scendere

Elezioni europee, soglia del 4% in bilico

ROMA

Abbassare, se non abbattere la soglia di sbarramento del 4% per le elezioni europee che impedisce a partiti e movimenti che non raggiungano questa percentuale di entrare nell'Europarlamento. Punta a questo il ricorso che Fratelli d'Italia, insieme ad

Alleanza Nazionale, presentarono nel 2014 e che ora, attraverso il Consiglio di Stato, approda alla Corte costituzionale martedì 23 ottobre.

Un passaggio chiave in vista delle prossime elezioni europee di maggio, appuntamento che rischia di ridisegnare la geografia dei rapporti di forza politici nell'Unione. La decisione avrà riflessi sui partiti più piccoli e sulla scelta di

correre da soli o di apparire con formazioni più grosse. Se i giudici accoglieranno l'istanza, potrebbero cancellare in toto la soglia come illegittima, oppure indicare un limite massimo chiedendo al legislatore di intervenire a correggere la legge attuale. La vicenda nasce nel 2014, quando all'indomani delle eu-

ropee del 25 maggio Fdi-An presentarono ricorso al Tar: il 3,66% dei voti totalizzati non permetteva infatti l'accesso al Parlamento. Per questo le due formazioni politiche impugnarono la proclamazione degli eletti chiedendone l'annullamento. In ballo c'erano oltre un milione di voti e almeno tre seggi. Il Tar respinse il ricorso, ma Fdi e

An fecero appello al Consiglio di Stato, che invece ha giudicato fondati i rilievi e ha rinviato gli atti alla Corte Costituzionale, dubitando della legittimità della norma sul 4%. Per i giudici quella disposizione è «discriminatoria, lesiva del generale principio del fondamento democratico e produce una compressione dei diritti». •

I mercati

Gli analisti non temono Moody's

Niente panico. Questa la parola d'ordine tra gli analisti finanziari e gli operatori di Borsa dopo il taglio di Moody's al rating sull'Italia a Baa3, a un passo dal giudizio «spazzatura». Perché il downgrade era ampiamente atteso, anche nella tempistica, e soprattutto perché l'agenzia non ha mantenuto negativo l'outlook, cioè la visione per i prossimi giudizi. Ora l'attesa è per la revisione prevista per venerdì prossimo al rating di Standard & Poor's, ma anche in questo caso ci si aspettano poche sorprese, tanto che il clima sull'avvio dei mercati di lunedì non è da tragedia. Anzi. Quello di Moody's «è un downgrade ampiamente atteso e la consolazione è che l'outlook sia rimasto stabile», spiega Vincenzo Longo, investment analyst di IG markets, secondo il quale «il taglio è già stato scontato dai mercati, per cui non mi aspetto ripercussioni. Quello che noi diamo per certo è che le agenzie non scenderanno sotto certi livelli», cioè portando il rating dell'Italia ancora più in basso. «Non è successo nei momenti peggiori della crisi e non succederà adesso che ci sono gli strumenti di protezione della Bce, anche perché sarebbe un passo verso il tracollo», conclude Longo. Insomma ottimismo e attesa per vedere come sarà davvero la manovra del governo, anche se in effetti il «baratro» non è lontano. Venerdì le parole concilianti dell'Europa hanno portato a un recupero dello spread con la Germania, dopo che in giornata era schizzato a quota 340. Ma i numeri sono chiari: da maggio il rendimento dei Btp è esploso da quota 1,87% all'attuale 3,47%. A parte i casi limite dei bond turchi (che hanno un rendimento del 17%), la Grecia fa peggio di poco (3,7%), Cipro paga meno dell'Italia il debito (2,3%), così come il Portogallo (2%). Se si aggiunge che nessun ufficio studi ritiene realizzabile l'obiettivo di crescita dell'1,6%, è chiaro come la strada sia stretta.

Prestiti e titoli

Conseguenze del taglio al rating

Il declassamento dell'Italia avrà una diretta conseguenza sugli investimenti dei fondi esteri sui titoli italiani. Il mercato usa il rating come punto di riferimento in particolare per l'acquisto delle obbligazioni pubbliche. E, anche se il verdetto di Moody's era atteso, è facile prevedere un aumento anche del rendimento che lo Stato dovrà pagare per piazzare i propri titoli agli investitori: possibile quindi un ulteriore aumento dello spread dei Btp rispetto a quello dei Bund tedeschi. Il primo effetto del declassamento è dell'aumento dello spread registrato negli ultimi giorni è che i titoli di Stato vengono considerati meno affidabili: anche se si è ancora ad un livello nel quale l'investimento è consigliato, più ci si allontana dalla tripla A e più il governo dovrà sborsare come rendimento per convincere gli investitori a rimanere sui propri titoli. Il declassamento ha un effetto diretto anche sul rating delle banche italiane, che hanno nel loro portafoglio molti Btp e titoli di Stato. È molto probabile che nei prossimi giorni Moody's possa declassare anche le banche italiane. In ogni caso il deprezzamento dei titoli di Stato posseduti ha un effetto sui conti degli istituti ed è chiara la necessità di trasferire gli effetti negativi sui clienti. Per quanto riguarda i mutui in linea di principio quelli vecchi non dovrebbero avere contraccolpi. Quelli a tasso fisso non cambiano e quelli a tasso variabile sono solitamente legati all'Euribor che non cambia. Ma certo, come nel caso dei prestiti alle imprese, anche i futuri mutui alle famiglie scontreranno maggiori costi dovuti al cambiamento del contesto economico in cui operano le banche. Infine il declassamento del rating di un Paese ha un effetto quasi automatico sulle società controllate dallo Stato. Per loro sarà più difficile piazzare obbligazioni e, per le quotate, mantenere inalterato il valore delle azioni.

CONTI PUBBLICI. Di Maio alla fine del Consiglio dei ministri: «Nessuna volontà di favorire chi ha capitali all'estero»

Condono, accordo Lega-M5S

Resta la tensione nel governo

Salvini ottiene l'estensione della sanatoria per le cartelle di Equitalia
L'esecutivo chiarisce che il deficit resterà al 2,4%. L'assenza di Trià

ROMA

Si al condono ma no allo «scudo penale» e alla possibilità di sanare redditi e immobili all'estero. Arriva l'accordo sul decreto fiscale. Il governo ricompone lo scontro nato sulla prima stesura del testo e concorda su una nuova versione «light» del condono. Si asseconda così il pressing del Movimento Cinquestelle. Ma la Lega porta a casa l'obiettivo che presto il condono si allargherà alle cartelle di Equitalia. Ma non per tutti. Solo per chi potrà dimostrare di non aver pagato per oggettive difficoltà economiche. Si fermerà a 100 mila euro il tetto di reddito aggiuntibile con la dichiarazione integrativa per singolo anno, ma non cumulabile. Esclusa l'impunità per dichiarazione infedele, oneroso versamento di ritenute e oneroso versamento Iva.

Si potrà così, sintetizza il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, mantenere fede a una delle promesse del contratto. Il governo insomma non vacilla ma va avanti, è il messaggio di Conte, Salvini e Di Maio. E non farà passi indietro sulla manovra, nonostante i rilievi di Bruxelles e il downgrade di Moody's. «Non ci facciamo impaurire dalle agenzie di rating che in passato hanno clamorosamente dimostrato di fallire i loro giudizi come falliranno questa volta», assicura Salvini. E Di Maio smentisce «a nome del governo» che ci sia mai stata l'intenzione di correggere il target del deficit, fissato al 2,4% e dice di accogliere «con un sorriso il responso di Moody's: ce l'aspettavamo. Ad ogni modo si parla di un'Italia con un risparmio solido». Entrambi i vicepremier garantiscono che non c'è «nessuna volontà» di uscire dalla Ue o dall'euro,



Luigi Di Maio, Giuseppe Conte e Matteo Salvini ieri alla conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri

Accolgo con un sorriso il responso di Moody's. Lo aspettavo

LUIGI DI MAIO
VICEPREMIER

La manovra è studiata con stime che non sono gonfiate

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Siamo tre uomini di parola abbiamo fatto un passo avanti

MATTEO SALVINI
VICEPREMIER

ma di sedersi al tavolo con Bruxelles per spiegare le ragioni che hanno portato l'Italia a deviare dalle regole europee, che comunque andranno cambiate. La manovra, afferma Conte, è studiata con stime che «non sono gonfiate» e accompagnata «dal programma di riforme strutturali più importante della storia d'Italia» che potranno accelerare il ritmo di crescita anche più di quanto indicato nel programma di bilancio.

TRIA ASSENTE. L'onere della scrittura della lettera a Bruxelles spetterà al ministro

dell'Economia, Giovanni Trià, che sarebbe stato favorevole a dare qualche concessione e che non ha commentato il downgrade. Anzi si è tenuto per tutta la giornata lontana dai riflettori: assenza che si è notata. Con la missiva, ha chiarito Conte, andrà spiegato meglio che non si tratta di «manovra avventata» e che un grande ruolo avranno «gli investimenti supportati dalle riforme». Non ci sarà nessuna patrimoniale, come suggerito da Moody's. Per la risposta alla lettera c'è tempo fino a lunedì a mezzogiorno. Nel frattempo era urgente chi-

dere l'incidente sul decreto fiscale.

Alla fine c'è, assicura Conte, un accordo politico pieno, arrivato al termine di una serie di affondi reciproci tra i vicepremier. «Stimo Conte ma chiederò una copia del testo», aveva esordito Salvini, cui aveva risposto Di Maio assicurando che di copie gliene avrebbero date due.

Conte prima del secondo Consiglio dei ministri sul decreto collegato alla manovra, ha preso da parte i due vicepremier in un vertice ristretto, da cui i tre escono dopo due ore con la pace fatta, che

implica lo stralcio dello scudo penale nella bozza incriminata e della possibilità di sanare redditi e immobili all'estero. Ma anche, la garanzia, con il passaggio in Parlamento, di estendere il condono alle cartelle di Equitalia, che al momento possono solo essere rottamate con lo sconto su sanzioni e interessi e non sulle tasse dovute.

ALTA TENSIONE. A fine giornata, in favore di fotografi, sorridono tutti soddisfatti. «Siamo tre uomini di parola», dice il leader della Lega, gongolando perché «quello che poteva essere un passo indietro, poi è diventato un passo avanti» visto che arriva la vera pace fiscale anche sulle cartelle Equitalia. «Nessuno scudo e nessun condono» sono le prime parole che dice invece, con sollievo, Di Maio avanti ai sostenitori del Movimento, riuniti al Circo Massimo, dopo aver incassato il successo in Consiglio dei ministri che ha «ribadito all'unanimità che non c'è alcuna volontà di favorire chi ha capitali all'estero».

Ma lo scontro sulla manovra lascia una ferita profonda tra i due vicepremier. «Salvini ha capito che il suo elettorato non è quello di Giorgetti», affonda un esponente di governo M5S. Non c'è stata la volontà di umiliare Di Maio, abbiamo capito che era in difficoltà, osservano dalla Lega. Le scosse non sono finite. Una crisi di governo ora non è praticabile: non farebbe bene al M5S, alla Lega, al Paese e non porterebbe a nuove elezioni in breve. Ma la sicurezza che mostrano Conte e i due vicepremier in conferenza stampa traballa lontano dalle telecamere. E i timori per la tenuta delle banche sono pressanti almeno quanto la necessità di porgere l'altra guancia all'Ue. E la lettera dell'Ue e il declassamento anticipato messo in campo da Moody's vedono, ancora una volta, i due vicepremier sulla sponda opposta a quella del ministro dell'Economia. ■

A PROCESSO. Sul dissesto dell'istituto bancario

Popolare Vicenza, rinviati a giudizio Zonin ed ex vertici

La prima udienza l'1 dicembre
350 parti civili, attese altre 150

VICENZA

La giustizia presenta il conto per il dissesto della Banca Popolare di Vicenza, che ha messo in ginocchio migliaia di famiglie e risparmiatori. Ora non c'è più alcuna barriera per il processo a Gianni Zonin e agli ex vertici dell'istituto vicentino, che il gup Roberto Venditti, 10 mesi dopo la udienza del 12 dicembre 2017, ha rinviato a giudizio.

Il dibattimento si aprirà il primo dicembre prossimo in Tribunale a Vicenza. Delle 5.000 posizioni iniziali, sono state accolte 350 costituzioni di parte civile, suddivise in 60 voluminosi fascicoli. Il giudice ha spiegato che se ne attendono altre 150 circa, e tra queste quella del Comune di Vicenza. Assieme a Zonin, che non si è mai presentato in aula, e agli ex amministratori Giuseppe Zigliotto, Emanuele Giustini, Andrea Piazzetta, Paolo Marin e Massimiliano Pellegrini, è stato rinviato a giudizio anche lo stesso istituto di credito, in qualità di responsabile civile. Tra gli imputati non figura l'ex dg Samuele Sorato, la cui posizione è stata stralciata fino a dicembre, per motivi di salute.

L'avvocato di Zonin, Enrico Ambrosetti, ha anticipato che l'ex presidente di BpVi non si presenterà alla prima udienza «perché di carattere tecnico», ma che è disponibile ad essere interrogato nel



Gianni Zonin

corso del processo. Nell'ostacolo alla vigilanza rientra anche il reato che la banca avrebbe compiuto nei confronti della Consob, all'atto dell'aumento di capitale nel 2014: questione oggetto di un conflitto di competenza territoriale tra Vicenza e Milano, risolto dalla Cassazione con l'assegnazione di questo troncone al tribunale veneto. Proprio in forza dell'ostacolo a Consob, la Procura aveva ottenuto il sequestro preventivo del «profitto» di quell'operazione, 106 milioni, che, all'esito del processo, potrebbero andare a risarcire i risparmiatori ingannati. Giorni fa la Cassazione si era pronunciata sulla richiesta di legittima suspizione sollevata dalle difese rimandando la palla a Vicenza. Ora la parola all'aula del Tribunale. ●

GRAN BRETAGNA. Centinaia di migliaia sognano la rivincita del voto di due anni fa con l'auspicio di poter restare nell'Ue

No-Brexit, in 700mila invadono Londra

In strada per invocare
un secondo referendum
Vessilli europei e slogan
Sale la voce dei neo 18enni

LONDRA

Un fiume di gente come a
Londra non si vedeva da tem-

po, quasi 700mila persone secondo gli organizzatori, almeno mezzo milione nelle stime dei media. Il popolo dei «no Brexit» è sceso in strada ieri in forze nella capitale del Regno (da sempre roccaforte dei pro-remain) per invocare un secondo referendum: aggrappandosi al sogno d'una rivincita del voto di due anni

fa e all'auspicio di poter ancora restare nell'Ue, sullo sfondo delle incertezze e dei contrasti che minacciano l'esito dei negoziati di divorzio fra il governo conservatore di Theresa May e Bruxelles.

Partito da Hyde Park, il corteo è sfilato per il centro della metropoli britannica fino a raggiungere Parliament

Square, di fronte a Westminster. Dove ad arringare la folla hanno provveduto esponenti politici di vari partiti, dal sindaco laburista di Londra, Sadiq Khan, al leader dei LibDem, Vince Cable, e celebrità dello spettacolo o della cultura. Ma i protagonisti veri sono stati coloro che hanno gonfiato il serpente

umano fra vessilli europei, cartelli colorati, slogan pungenti. Molti i giovani e giovanissimi che nel 2016 non avevano ancora 18 anni e oggi rappresentano una platea di nuovi elettori naturalmente euro-integrati, contrari fino al 90% (stando ad alcune rilevazioni) a una «chiusura» delle frontiere. ●

Imi

INCHIESTA. In città si paga il 5% in meno che nel resto d'Italia ma i prezzi restano ancora alti

Caro-greggio, il «pieno» costa ai veronesi 80 euro

Per riempire il serbatoio servono 10 euro in più rispetto al 2016: è il prezzo calcolato su auto di media cilindrata a benzina e diesel

Alessandro Azzoni

La recente discesa dei prezzi petroliferi ha solo in parte influito sul prezzo di carburanti. Di fatto, a Verona benzina e gasolio costano tra il 9 e il 13% in più rispetto ad un anno fa. Colpa del caro-greggio che, sebbene in calo, quota ancora attorno ai 70 euro rispetto al picco di 77 raggiunto all'inizio del mese. È il prezzo più alto dal novembre del 2014.

La media veronese del costo della benzina fotografata da un campione di poco più di 100 distributori della città è di circa 1,61 euro, con una forbice di prezzo di 10 centesimi tra il più e il meno caro, vale a dire 5 euro per 50 litri di carburante. Per il gasolio la media è invece di poco più di 1,52 euro, con un stacco tra gli estremi anche in questo caso di 10 centesimi. Vuol dire che per un'auto a benzina di media cilindrata con un serbatoio da 50 litri la spesa per il pieno è di circa 80 euro. Per un'auto diesel è invece di 76. Un anno fa la spesa per un pieno era mediamente di 7 euro in meno, mentre nell'ottobre 2016 gli euro in meno erano 10.

Per la sola benzina, calcolando una media di 20 pieni di carburante all'anno corrispondenti a circa 13 mila chilometri percorsi, la spesa annua arriva oggi a 1.610 euro, con un aggravio di oltre 150 euro in dodici mesi. A conti fatti, in due anni la spesa media provinciale per i carburanti è passata da 340 a quasi 370 milioni di euro.

La piazza di Verona, magra consolazione, è però tra le migliori d'Italia, con un costo dei carburanti generalmente inferiore di circa il 5-6% ri-

spetto a quello nazionale per effetto, soprattutto, della forte concorrenza presente (tra città e provincia sono oggi attivi circa 330 distributori pari all'1,5% della rete nazionale composta da quasi 21 mila distributori, calati di 2 mila unità in meno in dieci anni).

«Più che il gasolio nelle ultime due settimane è calato il prezzo della benzina», afferma Nicola Baldo, presidente del sindacato energia di Commercio Verona. «Il gasolio fatica invece a scendere. Cosa accadrà ora è un po' difficile da capire. Vero è che il petrolio è sceso sotto i 70 dollari al barile, ma l'euro si è un po' apprezzato sul dollaro, fatto che ha un po' vanificato il deprezzamento del greggio. I carburanti risentono poi delle speculazioni di borsa, in questo periodo molto forti. In generale», prosegue Baldo, «non mi aspetto a breve grosse fluttuazioni né verso l'alto, né verso il basso».

Il parere di Baldo è sostanzialmente in linea con la maggior parte degli operatori. C'è chi vede anzi un certo assestamento per la linea più morbida che Trump potrebbe adottare in fatto di sanzioni all'Iran.

Poche le novità sulla dei carburanti nel corso del 2018. Va ricordato però che rispetto al 2008 per la sola benzina si registra un calo nazionale delle vendite di oltre il 25%, non assorbito per altro dal metano, dal Gpl o dal gasolio. Nel solo 2017 sono stati erogati poco più di 600 milioni di litri contro gli 800 milioni del 2007.

Pesante il crollo delle vendite in autostrada: dal 2000 ad oggi sono calate del 60%. Un certo stallo delle vendite si nota da anni anche nella piazza veronese, prima del Veneto

Il costo dei carburanti in città

Euro al litro		OTTOBRE 2017		OTTOBRE 2018	
Distributore		Benzina	Diesel	Benzina	Diesel
Q8	Via Panico	1,469	1,299	1,619	1,529
TAMOIL	Corso Milano	1,449	1,286	1,578	1,498
ENI (LATO NORD)	Corso Milano	1,447	1,309	1,569	1,499
Q8	Via Galliano	1,449	1,299	1,619	1,529
Q8	Via Mameli	1,459	1,319	1,619	1,529
VERONA PETROLI	Via Preare	1,469	1,299	1,589	1,499
TE 24/24	Corso Milano	1,449	1,299	1,619	1,499
REPSOL	Via Albere	1,479	1,319	1,619	1,539
IP	Via Gardesane	1,459	1,309	1,619	1,518
ENI	Via Mameli	1,509	1,389	1,669	1,579
ESSO	Viale del Lavoro	1,554	1,379	1,679	1,589
TAMOIL	Via Legnaga	1,426	1,286	1,589	1,528
MIGROSS	Via Bionde	1,449	1,299	1,599	1,529
VERONA PETROLI	Viale Colombo	1,489	1,329	1,619	1,549
TAMOIL	Via Palladio	1,448	1,298	1,598	1,518
EWA	Via M. Ortigara	1,468	1,298	1,579	1,489
AUCHAN	SS 11 (Bussolengo)	1,429	1,279	1,579	1,489
RETTITALIA	Via Torbido	1,499	1,299	1,639	1,539
IP	Corso Venezia	1,489	1,319	1,639	1,539
Q8	Viale del Lavoro	1,489	1,339	1,596	1,536
IPER STATION	San Martino B.A.	1,427	1,287	1,575	1,495
Q8	Corso Venezia	1,489	1,319	1,599	1,509
MEDIA VERONA		1,468	1,312	1,610	1,524
MEDIA NAZIONALE		1,500	1,340	1,670	1,572

(*) Rilevazione compiuta tra ieri e venerdì 19 ottobre



Il pieno di carburante è più caro rispetto a un anno fa. MARCHIORI

per quantitativi. Paragonando i dati ad una decina d'anni fa, per la sola benzina si riscontra un calo dell'erogato vicino al 20%.

«A livello nazionale, i consumi da gennaio a settembre sono scesi dello 0,8% per la benzina, mentre sono aumenti del 3% per il gasolio», aggiunge Baldo nel fare alcune considerazioni sul futuro della mobilità, «nel futuro del tra-

sporto pesante vedo una piccola rivoluzione. Tra dieci anni il 50% almeno dei tir sarà alimentato non più a gasolio ma a metano criogenico, meno inquinante e più performante. In città già si nota un certo traffico di auto ibride: non necessitano di alimentazione elettrica poiché si ricaricano nei tratti percorsi a carburante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATRIMONIO. La piscina di viale Galliano si trova da anni in uno stato di degrado. Tra le ipotesi, partnership con privati

Lido, 4 milioni per la rinascita «Ma il Comune da solo non li ha»

L'assessore Rando rivela l'esito della perizia col preventivo del costo di ristrutturazione dell'impianto natatorio. Varie soluzioni per il suo rilancio, però è una strada tutta in salita

Lorenza Costantino

Quattro milioni di euro è la cifra necessaria a riportare acqua, nuotate e tuffi dove ora crescono sterpi fra le mattonelle crepate delle vasche a secco. Quattro milioni per ristrutturare il Lido, la piscina scoperta di Borgo Milano, di proprietà comunale, scivolata in un degrado senza precedenti e chiusa ormai da varie stagioni.

Lo rivela l'assessore all'Edilizia sportiva Filippo Rando. E spiega che il primo passo compiuto da Palazzo Barbieri, dopo la definitiva chiusura dell'impianto natatorio di viale Galliano, a causa di inagibilità e mancanza di un gestore, è stato appunto quantificare l'importo per il recupero, attraverso una particolareggiata perizia.

Un impegno finanziario enorme per un singolo privato, per cui nessuno ormai è disposto a prenderne la gestione vista la mole di lavori da realizzare.

«Ma ora il Comune, costretto nei soliti vincoli di bilancio, non è in grado di provvedere da solo a una spesa di tali proporzioni», chiarisce subito l'assessore.

Dunque la prossima estate, l'ennesima, è a rischio? «Non è detto, sebbene l'impresa della riapertura sia davvero ardua. Sto lavorando insieme ai miei uffici per trovare una soluzione, contemplando diverse strade. Potrò essere più preciso tra un paio di mesi», risponde Rando.

Fra le ipotesi, ancora tutte da verificare in quanto a fattibilità, ci sono diverse forme di partnership con privati, e anche una possibile collaborazione con la piscina coperta Fin (Federazione italiana nuoto), che si trova a fianco dell'impianto comunale, puntando a una formula di gestione che consenta di nuotare in viale Galliano tutto l'anno, ininterrottamente.

«Perché il problema principale del Lido», aggiunge l'assessore, «sta nel fatto di essere concepito per funzionare solo tre-quattro mesi



Ciò che rimane delle vecchie vasche alle piscine Lido in viale Galliano. Foto scattate durante l'ultimo sopralluogo nel giugno scorso



“ Riapertura entro l'estate prossima? Possibile, ma è un'impresa dura”

FILIPPO RANDO
ASSESSORE ALLO SPORT

all'anno. Questo rende difficile la sua sostenibilità economica, al di là dei grandi lavori di sistemazione di cui comunque necessita».

Una strada tutta in salita, insomma, per la storica piscina di Verona, inaugurata negli anni Trenta dalla propagand



Gli interni dell'impianto natatorio di viale Galliano

da fascista come «la più grande d'Europa». Le (scarse) manutenzioni operate dai gestori succedutisi nel tempo non sono riuscite a frenare il deterioramento complessivo della struttura.

Dopo vari tentativi di affidamento da parte dell'ammini

strazione Tosi, tutti andati a vuoto, nel 2015 il Lido aveva potuto riaprire grazie all'imprenditore Enrico Cremonesi, amministratore dello Sporting Club, la società che gestisce la piscina di Borgo Trieste. Unico a farsi avanti, pur non avendo «mai visto

dei filtri così sporchi», come esclamò in seguito al primo sopralluogo, Cremonesi aveva accettato di accollarsi la gestione ventennale e la graduale ristrutturazione del Lido a proprie spese.

Poi, la scorsa estate, il colpo di scena. L'imprenditore ha rimesso l'incarico a Palazzo Barbieri, dove nel frattempo si era insediata la giunta Sboarina.

Non sono mancate le scintille, in quanto il gestore non ha visto mantenuta la promessa di poter trasformare il Lido in un parco acquatico: l'unico motivo che l'aveva spinto a curarsi della piscina di Borgo Milano.

Il progetto infatti era stato bloccato dalla Soprintendenza, data la vicinanza ai bastioni e alle mura austriache, che fanno scattare vincoli paesaggistici e ambientali. Dal canto suo, il Comune contestava a Cremonesi il mancato versamento del canone annuale.

Un buco nell'acqua, per restare in tema, di cui gli abitanti di Verona ovest, ma non solo, hanno fatto e rischiano di farne ancora le spese. •

© REPUBLICA/INFORMAZIONE

L'ARENA
Domenica 21 Ottobre 2018

SAN ZENO. L'opportunità di acquisire l'ex supermercato degli Orti di Spagna è sfumata. L'Agec, proprietaria dello stabile, non fa alcun comm

«L'ex Dico affidatelo al quartiere»

Il terzo bando di gara è andato deserto. Il comitato

Il terzo bando di gara è andato deserto. Il comitato insiste nel chiedere che diventi luogo per iniziative pubbliche: «Solo così si fa rigenerazione urbana»

Lorenza Costantino

Ex Dico, un altro buco nell'acqua. Il terzo. Non si è presentata nessuna realtà imprenditoriale alla gara indetta dall'Agec per affidare il supermercato dismesso agli Orti di Spagna. Il bando infatti è scaduto pochi giorni fa, senza che alcuna proposta di riqualificazione e utilizzo sia giunta nella sede della municipalizzata in via Noris.

DIMENTICATO. Intanto, resta abbandonato e in degrado lo spazio di circa trecento metri quadrati nella piazzetta del quartiere, a pochi passi da San Zeno. Eppure i residenti degli Orti, riuniti in un comitato civico, guardano con occhi bramosi le vetrine oscure e polverose dell'Ex Dico. Da qualche anno, grazie a un'iniezione di nuovi abitanti e all'impegno del comitato stesso, il rione ferve di iniziative: ultima, la partecipatissi-

ma festa con lezione di storia sul quartiere e visita guidata fra le vie.

AREE UTILI. Ma non c'è, agli Orti di Spagna, uno spazio pubblico dove si possano tenere questi ed altri appuntamenti della comunità, al riparo dalle intemperie. Il comitato ha chiesto più volte all'Agec di avere a disposizione l'ex supermercato Dico; anche in «compresenza» con l'attività economica che vi si dovesse insediare. Dall'azienda comunale, però, non è mai arrivata una risposta.

Ora i vertici dell'Agec scelgono di non commentare il bando andato deserto. E dato solo sapere che l'ennesimo fallimento «verrà discusso la settimana prossima dal Cda aziendale e, al momento, non c'è nessuna ipotesi per il futuro».

SPETTACOLI. L'ex Dico, «truccato» da ufficio postale, era stato utilizzato fino a qualche mese fa dal regista Marco Polini per ambientarvi il suo thriller claustrofobico *Pop popsta*. Ma finito di girare, e smontate le scenografie, la troupe ha lasciato il supermercato dismesso, come prevedevano i patti con l'Agsm. Da allora nessuno vi ha messo più piede. La speranza

dell'azienda era di riuscire ad aggiudicare lo spazio in modo continuativo a una realtà economica, senza preclusioni specificate nel bando, tranne quella contro «attività rumorose», come raccomandato dalla prima circoscrizione. La base d'asta del canone annuo, inizialmente fissata a circa 30 mila euro, si è abbassata via via che le gare andavano deserte, fino a giungere alla quota minima di 13 mila euro, più l'onere della ristrutturazione.

Ma neanche così è stato stuzzicato l'appetito degli imprenditori.

VICINI. Diversa la sorte della parte adiacente del fabbricato, dove l'anno scorso si è insediato con successo, e per la gioia dei residenti, il nuovo teatro Modus, in piena attività culturale. Il comitato di quartiere, a questo punto, ci riprova: «Ci auguriamo che si riapra l'opportunità per mettere in campo una proposta innovativa che, a lato della destinazione commerciale, dia spazio anche alle istanze sociali. Solo così si può fare una vera rigenerazione urbana», commenta il portavoce Francesco Avesani.

«Noi del quartiere ci impegneremo sicuramente in questa direzione». ■



L'edificio che ospitava il supermercato degli Orti di Spagna

Diversa la sorte dello stabile adiacente: il nuovo teatro Modus, infatti, è in piena attività

POLITICA. La lista in Comune, da cui è nata l'associazione Traguardi

Verona Civica attacca «Città senza visione Serve salto di qualità»

Ferrari già proiettato verso le amministrative 2022
«Guardiamo ai tanti non sovranisti né populistici»

Una città policentrica, per spalmare in più luoghi i milioni di turisti. Investire ancora di più sulla riduzione del traffico, sviluppando le piste ciclabili. Creare una Verona maggiormente attrattiva per i giovani, anche integrando meglio l'Università con il tessuto cittadino. Verona Civica, la lista presente in Consiglio comunale con Tommaso Ferrari, che l'anno scorso prese il 5 per cento a sostegno della candidata sindaca del centrosinistra Orietta Salemi, guarda già alle elezioni amministrative del 2022.

«Abbiamo fondato l'associazione Traguardi, che porta avanti iniziative culturali e politiche, e ora ci rivolgiamo a quella parte di veronesi, e sono tanti, che non condividono le idee sovraniste della Lega e populiste del Movimento 5 Stelle», spiega Ferrari. «C'è una grande fetta della società veronese piena di idee, aperta e tollerante, che abbraccia un campo progressista molto ampio. Ecco, noi vogliamo coinvolgerla in progetti e obiettivi per migliora-

re la nostra città e farle compiere un salto di qualità», puntualizza il capogruppo di Verona Civica.

«Un giudizio sull'Amministrazione Sboarina? Riteniamo che non abbia una visione della città. Detto questo, noi continueremo con la nostra opposizione responsabile e propositiva, che già ha prodotto risultati».

Sono numerose le associazioni e i gruppi civici. In Comune, in maggioranza, ci sono Battisti (sindaco Sboarina) e Verona Domani, oltre a Verona Pulita (Michele Croce). Poi all'opposizione, oltre a Verona Civica, la Lista Tosi e Ama Verona. Sono poi uscite allo scoperto verso Verona 2022 Generazione Verona, dell'ex tosiano Fabio Venturi, e Verona Unica, dell'ex sindaco Pd di San Giovanni Lupatoto Federico Vantini. E poi ci sono i partiti. Alleanze possibili, magari partendo dal Pd? «Vanno distinte le vere civiche da quelle di persone che hanno sempre militato in partiti», aggiunge Ferrari, «e alcune noi cerchiamo di



Tommaso Ferrari, Verona Civica

contrastarle. Ma a noi interessano anzitutto i contenuti, su cui siamo aperti al confronto. E il primo è quello di alzare l'asticella dell'offerta culturale ed economica della nostra città, che non può vivere soltanto sui grandi eventi, che attraggono tantissime persone ma dopo i quali resta poco. Serve un'ottica europea, aperta. E poi», conclude, «c'è bisogno di una vera politica di sostegno, anzitutto per quanto riguarda la casa, a giovani coppie che desiderano formare una famiglia». La sfida è partita. • E.G.

REFERENDUM. Dalle 7 alle 23 si vota per modificare o mantenere la denominazione del Comune. Non serve raggiungere il quorum

Negrar di Valpolicella sì o no: oggi si decide

Cambia sede il seggio di Prun: all'ambulatorio medico e non alle scuole a causa dei lavori in corso

Camilla Madinelli

Sono 13.949 gli elettori negrari: 7.067 donne e 6.882 uomini, che oggi sono attesi al loro seggio di appartenenza, muniti di tessera elettorale e documento di identità, per votare sì oppure no al referendum regionale consultivo indetto per cambiare la denominazione del Comune da

Negrar a Negrar di Valpolicella. In caso di smarrimento o esaurimento degli spazi delle tessere elettorali, è possibile richiedere il duplicato allo Sportello del cittadino in municipio, in piazza Vittorio Emanuele, anche oggi, durante tutto l'orario della votazione.

Al lavoro da molte settimane, in preparazione dell'appuntamento elettorale proposto da un apposito Comitato formato da associazioni, aziende, singoli cittadini, c'è tutto lo staff dell'ufficio anagrafe del Comune insieme ad altri colleghi. Dopo l'avanza-

mento della proposta da parte del Comitato, l'iter è stato lungo e sono serviti vari passaggi, tutti avvenuti all'unanimità: in giunta e consiglio comunale a Negrar, in Consiglio provinciale, in giunta e Consiglio regionale. Oggi i seggi sono aperti dalle 7 alle 23. In totale sono 17: quattro a Negrar capoluogo, alla scuola primaria in via Don Calabria; tre ad Arbizzone, alla scuola primaria in via San Francesco; due a Santa Maria, alla primaria in via Chiesa; uno a Marzano, nella sede della Protezione civile in via San Marco; uno a San

Vito, al Centro sociale in piazza; uno a San Peretto, alla scuola primaria in via San Peretto; uno a Fane, alla primaria in via Chiesa; uno a Montecchio, nella sala civica all'interno della nuova scuola dell'infanzia in via Don Turchella.

Poi uno a Prun, all'ambulatorio medico in via Alardi e non alla scuola dell'infanzia come di consueto, perché nell'edificio scolastico sono in corso lavori di ristrutturazione; infine, due seggi sono allestiti anche all'interno dell'ospedale Sacro Cuore Don Calabria di Negrar, a di-



Una vecchia cartolina di Negrar di Valpolicella

sposizione dei negrari che da lì non si possono muovere per ragioni sanitarie ma desiderano votare. Il seggio più numeroso è a San Vito, con 1.154 elettori. Il più piccolo, escludendo i seggi all'ospedale, è quello di Montecchio, dove gli elettori sono 518. Lo scrutinio sarà effettuato questa sera, subito dopo la chiusura. Dal momento che il referendum non prevede quorum per essere valido, chi non va a votare tra gli aventi diritto praticamente non conta. Confermiamo le idee e la scelta dei cittadini che si recheranno alle urne, favorevoli o meno al ripristino dell'antica denominazione del Comune che ingloba nel nome la Valpolicella. •



Michael Moore ha presentato a Roma il suo ultimo documentario

Alla Festa di Roma il regista non risparmia nessuno nel suo documentario politico «Fahrenheit 11/9» in sala da domani al 24 ottobre e poi in Tv con La7

ROMA

Michael Moore non risparmia nessuno in Fahrenheit 11/9, il suo nuovo documentario politico che passato alla Festa di Roma e andrà in sala con Lucky Red da domani al 24 ottobre e poi su La7. E se il nemico dichiarato di questa sua ultima fatica è Donald Trump paragonato alla fine addirittura a Hitler, ce ne ha anche per l'Italia, almeno nell'incontro ravvicinato che si è tenuto nel pomeriggio. Definisce così, in una sala Sinopoli dell'Auditorium gremita, Matteo Salvini prima «razzista» e poi «bigotto». Aggiungendo: «Se lui è contro i matrimoni gay, faccia pure il suo matrimonio eterosessuale, ma lasci in pace chi la pensa diversamente. L'amore è amore». E ancora Moore sull'Italia: «Sono cinque giorni che guardo la vostra tv e non mi piace. Quando i ric-

chi hanno in mano i media vogliono solo fare programmi che rincriniscano la gente. In Usa Trump è bravissimo a cavalcare i media e le persone lo amano per questo. E questo l'ho visto anche in Italia. Credo che le persone sbagliano nel vedere Salvini e Di Maio divertenti, perché non si tratta di intrattenimento, ma di politica».

Nel documentario Fahrenheit 11/9 della durata di due ore comunque protagonista non solo Donald Trump, ma tutta la politica e la stessa società americana. Dal sistema elettorale degli States che ha permesso di vincere a Trump tra mille sospetti, alla figura di questo presidente «razzista, sessista e pro armi». Cadono poi sotto i colpi del regista gli sbagli dei Democratici e della stampa americana che solo il giorno prima delle elezioni non avrebbero scommesso nulla sulla vittoria di Trump (il NYT lo dava al

15%). Ma Moore si scaglia anche contro gli sbagli di Obama, specie durante la sua visita a Flint, la città inquinata dall'acqua piena di piombo nel Michigan e sua città natale, a cui il regista dedica gran parte del film.

E poi scorrono le immagini delle insegnanti sottopagate del West Virginia in lotta, una protesta che si è poi diffusa in molti altri stati americani. Il problema è, dice a un certo punto Moore, che non c'è più vera differenza tra Democratici e Repubblicani «perché hanno ormai gli stessi finanziatori». Mentre la sua più grande paura, come si vede nel suo documentario, è l'innamoramento che hanno ancora gli americani verso questo presidente per avere una sorta di presidenza a vita proprio come quei dittatori che lui ama tanto. A fine un appello all'Italia: «Siete stati grandi e dovete ritornare ad esserlo». •

Per la Fondazione lirica sarà un'altra settimana di tensione

Premi da restituire, Tosi: «Sboarina si opponga al Ministero»

VERONA La sede della Fondazione lirica Arena di Verona, in via Roma, resterà occupata anche nei prossimi giorni, mentre la settimana entrante vedrà almeno tre appuntamenti importanti: la seduta straordinaria del consiglio comunale su questo tema (giovedì), la riunione del Consiglio d'Indirizzo (venerdì) e la risposta del ministro dei Beni Culturali, Alberto Bonisoli, alla richiesta di un incontro urgente presentata dalle organizzazioni sindacali.

Per la Fondazione lirica continuano quindi ad essere giornate ad alta tensione. Nella riunione di ieri mattina, all'interno della sede occupata, sono state ribadite le perplessità dei lavoratori su quanto sta accadendo e sul comportamento dei vertici aziendali, dopo la richiesta arrivata ai dipendenti perché restituiscano parte dei compensi percepiti (come premi di produzione o come risultato del contratto integrativo) nel 2014 e nel 2015. Il ministero del-



L'occupazione prosegue
Alcuni dipendenti dell'Arena non lasciano per protesta la sala Fagiuoli di via Roma da martedì

l'Economia, sulla base di una relazione della Ragioneria dello Stato, contesta infatti l'erogazione di quei soldi in anni in cui il bilancio era in rosso. Su questo punto specifico, da parte di molti dipendenti sono state definite «alquanto deboli» le controdeduzioni presentate al governo dai vertici di Fondazione mentre, dall'esterno, l'ex sindaco (e quindi ex presidente della Fondazione) Flavio Tosi invita il suo successore, Federico Sboarina, a dare battaglia

sul piano giudiziario. «Moltissime altre Fondazioni in Italia - ricorda Tosi - erano in quel periodo e sono tutt'oggi in disavanzo, molto di più della Fondazione Arena. E i premi erogati ai dipendenti nel 2014 e nel 2015 non li ha proposti il sindaco ma i dirigenti, che oggi sono gli stessi di quando amministravo io, e la regolarità di quei premi era stata confermata dai Revisori dei Conti, alcuni dei quali nominati dal ministero stesso. Detto questo - prosegue l'ex sindaco - Sboarina dovrebbe difendere concretamente i lavoratori della Fondazione Arena impugnando la decisione del ministero e dando battaglia, anche giudiziaria. Sostenere invece, come fa lui, che l'erogazione dell'integrativo è un errore del passato, - conclude Tosi - avalla la posizione del Ministero che vorrebbe chiederne la restituzione, e così danneggia l'unica linea difensiva possibile».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pensioni, i tagli alimentano il contenzioso»

Tavola rotonda organizzata da «Leonida». Cazzola: governo, proposta iniqua

VERONA «Siamo di fronte a discriminazione verso persone anziane, come me, che ho 52 anni di contributi lavorativi dopo aver lavorato su temi che hanno alimentato i servizi su cui questo Stato ha fatto dei progressi». Chi parla, «da pensionato preoccupato», guardando al ricalcolo annunciato dal governo, è il presidente di Fondazione Cariverona Alessandro Mazzucco.

«Non è che a quest'età ci si voglia arricchire - dice - si vuole solo la certezza di poter far fronte a certe insidie della vita degli anziani, che per la maggior parte, come faccio anch'io, con le proprie pensioni

sostengono figli e nipoti, visto che i bisogni sociali aumentano e le opportunità lavorative dei giovani diminuiscono». Così Mazzucco, nella sede Unicredit, di fronte alla platea (oltre un centinaio di persone) della tavola rotonda organizzata da Leonida, l'«Associazione di promozione sociale - Salviamo le Pensioni».

Il titolo dell'incontro era in un punto di domanda: «In uno Stato sociale che è anche uno Stato di diritto, fino a che punto è tutelato il diritto del pensionato all'intangibilità dell'assegno pensionistico percepito?». Tutto nasce, spiegano da Leonida, «dal contratto di

500

gli iscritti
all'associazione Leonida tra cui magistrati, imprenditori, direttori e funzionari generali

governo in cui è previsto il ricalcolo delle pensioni superiori a 5.000 euro netti: la recente proposta di legge Molinari-D'Uva prevede, in realtà, il taglio delle pensioni al di sopra dei 4 mila euro netti». Una proposta il cui «aspetto iniquo», come da critica del giurista Giuliano Cazzola, sta nel «ricalcolo basato non sull'entità dei contributi versati ma sull'età di uscita dal lavoro». Ampio l'elenco degli ospiti, dal già citato Cazzola a Mario Bertolissi, professore di Diritto costituzionale all'università di Padova, da Giovanni Sala, docente di Diritto amministrativo all'università di Ve-

rona, a Michele Poerio, presidente del Forum Pensionati. Sede a Verona, l'associazione Leonida conta «circa 500 iscritti tra medici, imprenditori, magistrati, direttori e funzionari generali, persone che hanno avuto incarichi dirigenziali nel pubblico e privato», riassume il presidente Roberto Mencarelli, e il messaggio è che «la misura del governo si rivela diretta ad aizzare l'invidia sociale e alimenterà un contenzioso di grandi numeri e dall'esito, presumibilmente, scontato dinanzi alla Corte costituzionale».

Matteo Sorio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa Oggi gazebo Andos in piazza Bra



L'Arena è tornata ad accendersi di rosa per illuminare la battaglia al tumore al seno

VERONA L'Arena si è accesa ieri sera di luce rosa per sensibilizzare la cittadinanza, e in particolare le donne, sull'importanza della diagnosi precoce del tumore al seno. L'evento, promosso dal Comune di Verona insieme a Andos (Associazione nazionale donne operate al seno) e Agsm, è stato preceduto dal concerto del gruppo «Chorus» sulla scalinata di Palazzo Barbieri. E domani dalle 9 alle

17.30, Andos sarà presente in piazza Bra con un gazebo in cui si potranno trovare informazioni medico-sanitarie sulla diagnosi precoce del tumore al seno, avere i consigli dei radiologi e fare prenotazioni per esami senologici-strumentali da effettuarsi negli ospedali di Verona e provincia. Le volontarie Andos sono sempre a disposizione nella loro sede di via Santa Chiara 14 a Verona.